Maria Luisa Altieri Biagi
Accademia della Crusca

Dalla ***parola*** al ***numero***[1]

Il titolo del mio discorso segnala un rapporto di successione /implicazione fra il primo e il secondo elemento: è cioè possibile, in certi contesti, passare dalla parola al numero per liberarsi dal carattere equivoco e dalle suggestioni intuitive della prima.

Darò un esempio di questo passaggio, traendolo da un testo giuridico-burocratico. Si tratta di un decreto, pubblicato su una *Gazzetta Ufficiale* di alcuni anni fa, che definisce il «trattamento di quiescenza» (orrido tecnicismo eufemistico che sta per *trattamento pensionistico*, o *pensione*) dei professori universitari. Tale *trattamento* viene calcolato

> «**in base allo stipendio spettante, nella progressione economica prevista per il regime a tempo definito, aumentato della differenza tra lo stipendio previsto per il regime a tempo pieno e quello corrispondente al regime a tempo definito, moltiplicata per il numero degli anni prestati dal professore con regime a tempo pieno e divisa per il numero degli anni di effettivo servizio prestati dallo stesso nella carriera di appartenenza successivamente all'applicazione dell'articolo 11 del presente decreto».**

È una prosa che può produrre smarrimento anche in lettori giovani, mentalmente allenati. Come avranno reagito a questa lettura gli interessati, ormai vicini a diventare «quiescenti»?

Trascriviamo dunque il brano semplificandolo al massimo, cioè sostituendo alle parole (o a gruppi di parole) dei *simboli*. Non abbiamo bisogno di inventarli perché sono già disponibili: i *numeri* , per esempio, sono simboli "stenografici" delle *parole* corrispondenti. Scrivere il numero *4* invece della parola *quattro* (ben sette lettere!) è un bel risparmio, ed è anche un forte guadagno di evidenza e di manovrabilità. Altro esempio: il segno di *radice* (ˆ) altro non è che la stilizzazione grafica della lettera **r**, con cui inizia la parola *radice*; e così via.

Raccontato così, sembra un passaggio facile quello dalla parola al simbolo matematico, ma ci sono voluti secoli per realizzarlo. Basti pensare, per fare un altro esempio, che la notazione algebrica comincerà solo nel Settecento. Ed è proprio la liberazione dalla ridondanza e dall'ambiguità delle lingue naturali che ha consentito alle scienze di fare straordinari passi avanti, anche se poi sarà sempre necessario, per gli scienziati, ricorrere alla loro lingua natale per utilizzarne la potenza intuitiva e la creatività.

Il ricorso alla lingua sarà indispensabile anche nelle fasi di creazione, di modifica e di controllo dei vari codici specialistici perché solo le lingue possiedono la funzione *metalinguistica*, cioè la capacità di «parlare di se stesse» per autoregolarsi.

Altrettanto indispensabile sarà il ricorso alla lingua nella fase di trasmissione del sapere perché la brevità della vita umana rende necessaria la "consegna" di questo sapere da una generazione all'altra.

1.Il testo integrale dell'articolo si trova in *La Crusca per voi*, n. 48 (I, 2014).

Sono gli stessi scienziati a rivendicare per la loro ricerca componenti di fantasia e di creatività che normalmente vengono ritenute proprie delle attività artistiche. Affermava Werner Heisenberg (1901-1976), uno dei più significativi rappresentanti della scienza moderna: «Ogni vera grande poesia procura una reale comprensione di aspetti del mondo che altrimenti sarebbero difficilmente conoscibili». Ancor prima un filosofo, Wilhelm von Humboldt (1769-1835) aveva scritto : «non c'è nell'intimo del'uomo niente di tanto profondo e fine che non trapassi nella lingua e sia in questa riconoscibile».

Ma torniamo al nostro brano per renderlo comprensibile:

- sostituiamo allo «stipendio previsto per il regime a tempo definito» il simbolo letterale ***a*** ; allo «stipendio previsto per il regime a tempo pieno» il simbolo letterale ***b***;

- sostituiamo con simboli anche le parole del brano che indicano *operazioni* sui simboli *a* e *b* :

«aumentato» diventa +
«differenza» diventa -
«moltiplicata» diventa x
«divisa» diventa : (o *linea di frazione*).

- Dovremo ovviamente fare attenzione all'accordo morfologico dei participi passati per individuare esattamente a quale nome si riferiscono: all'inizio del brano il participio «aumentat*o*» si riferisce a «stipendi*o*» (con cui concorda al maschile); in seguito «moltiplicat***a***» e «divis***a***» si riferiscono invece alla
«differenz***a*** fra i due tipi di stipendio» (con cui concordano al femminile).

- Completiamo l'elenco assegnando il simbolo *m* al «numero degli anni di servizio a tempo pieno» e il simbolo *p* al «numero degli anni di effettivo servizio».

Ricordiamo anche di mettere fra *parentesi tonde* la «differenza fra i due tipi di stipendio», (b-a), per segnalare che questa operazione ha la precedenza sulle altre.

Possiamo dunque scrivere la formula:

$$a + \frac{(b-a) \times m}{p}$$

Ora tutti gli interessati potranno calcolare il loro «trattamento di quiescenza». Non è che la formula dica qualche cosa che il testo in lingua non diceva: l'informazione è la stessa, ma il linguaggio matematico è più sintetico, evidente e universale di quello verbale.